

Francesco Baratti

Ecomusei, paesaggi e comunità

Esperienze, progetti e ricerche nel Salento

Presentazione di Francesco D'Andria



Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Francesco Baratti

**Ecomusei, paesaggi
e comunità**

Esperienze, progetti e ricerche nel Salento

Presentazione di Francesco D'Andria

Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

Questa pubblicazione presenta i risultati del SESA – Sistema Ecomuseale del Salento, un progetto di ricerca sperimentale, condotto sul territorio salentino, finalizzato alla riqualificazione dei paesaggi archeologici e, allo stesso tempo, alla promozione e sensibilizzazione verso una cultura del diritto alla qualità dell'ambiente di vita da parte delle comunità locali.

Al Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento va il merito, attraverso le attività di ricerca svolte sul territorio, di aver consentito l'avvio del progetto e della sua sperimentazione su ampia scala. Altri enti ed organismi hanno svolto un ruolo strategicamente importante per la sperimentazione del modello operativo proposto tra i quali: il MIUR - Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca, il MiBAC - Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Regione Puglia, il Comune di Alessano (Le), il Comune di Botrugno (Le), il Comune di Cavallino (Le), il Comune di Neviano (Le), il Comune di San Vito dei Normanni (Br), il Comune di Vernole (Le), il CUIS - Consorzio Universitario Interprovinciale Salentino e l'ACRI - Associazione Casse di Risparmio d'Italia.

Pubblicazione realizzata con il contributo di:



In copertina: elaborazione grafica di Progettipercomunicare s.n.c.
www.progettipercomunicare.it – facebook.com/progettipercomunicare

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

a mio padre

Indice

Presentazione , di <i>Francesco D'Andria</i>	pag.	9
Premessa metodologica	»	13
1. Le fabbriche di paesaggio	»	17
1. Dai paesaggi archeologici ai paesaggi della contemporaneità	»	18
1.1. Vaste-Poggiardo (Le) Parco dei guerrieri	»	36
1.2. Cavallino (Le) Museo diffuso	»	38
1.3. San Vito dei Normanni (Br) Museo diffuso	»	39
2. Il paesaggio come bene comune	»	41
1. I cantieri ecomuseali	»	42
1.1. Le strutture operative: i laboratori	»	48
1.2. Le giornate del paesaggio	»	51
1.3. I laboratori didattici	»	53
1.4. La banca dati dei saperi locali	»	54
2. Acquarica di Lecce-Vernole (Le) Ecomuseo dei paesaggi di pietra	»	58
3. Botrugno (Le) Ecomuseo urbano	»	61
4. Neviano (Le) Ecomuseo delle serre salentine	»	64
5. Montesardo-Alessano (Le) Ecomuseo del Capo di Leuca	»	67

3. Gli ecomusei nell'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio	pag.	71
1. Il progetto sperimentale del PPTR Puglia	»	73
1.1. Le Mappe di comunità del paesaggio	»	76
1.2. I Consigli dell'ecomuseo	»	94
1.3. Il Manifesto del paesaggio	»	96
4. Uno sguardo al futuro	»	99
Appendice	»	105
Comune di Neviano. Manifesto del paesaggio		
Bibliografia	»	115

Presentazione

di *Francesco D'Andria*¹

Mentre scrivo questo breve testo, intorno a me alcuni operai stanno sollevando con la gru semovente pesanti rocchi di colonne di marmo, alte più di cinque metri, i restauratori armeggiano con trapani, perni e collanti, sono circondato dalle rovine di un monumentale teatro di età romana, in una città che gli antichi chiamavano Hierapolis, la “città santa”, all’interno della penisola anatolica, nell’attuale Turchia. Mi trovo dunque in un grande cantiere di restauro, che il Ministero della Cultura turco ha affidato alla Missione Archeologica Italiana, diretta da chi scrive. Oltre i recinti del cantiere lunghe file di turisti, in prevalenza russi e giapponesi, scorrono, sotto un sole cocente, per raggiungere la *summa cavea* del teatro, dopo essersi immersi nelle piscine termali che occupano oggi lo spazio dell’antica piazza (*l’agorà*). Hierapolis rappresenta una delle meraviglie dell’archeologia mediterranea, meta obbligata del turismo di massa, che ha trasformato un territorio, già luogo delle nostalgiche rievocazioni dei viaggiatori, in una mecca del consumo turistico “mordi e fuggi”, in mano alle grandi agenzie, che qui fanno il bello e il cattivo tempo.

In un tale contesto non è facile cambiare registro per parlare di ecomusei o di esperienze realizzate nel Salento in cui l’archeologia non vanta spettacolari testimonianze monumentali ma il tempo ha saputo costruire paesaggi in un’interazione continua tra uomo e ambiente, pur lasciando sul terreno il segno indelebile delle grandi cinte murarie, lunghe chilometri, che i Messapi costruivano con mirabile

¹Università del Salento.

tecnica per difendere i loro spazi vitali e per rappresentare la loro identità.

Tuttavia sono lieto di presentare il libro di Baratti; è anche un modo per ritornare col pensiero, ed anche con una vaga nostalgia di casa, al Salento ed alle esperienze che, a partire dalla fine del secolo trascorso, abbiamo costruito insieme, offrendo egli concretezza progettuale ad una strategia di valorizzazione del patrimonio archeologico salentino che avevo covato a lungo in questi anni di vita universitaria. Spesso il mio impegno per far emergere il valore sociale dell'archeologia nel Salento ha dovuto districarsi e tentare di sopravvivere ad un approccio accademico classico e ad una tutela cartacea, intenta a perfezionare le "pratiche", mentre intorno speculazione edilizia e consumo improprio del territorio erodevano, giorno dopo giorno, i paesaggi della storia. Perfino un tesoro archeologico come Cavallino, archivio delle più antiche origini messapiche del Salento, era diventata un'area in cui progettare lottizzazioni, asfaltare strade, far passare condotti sotterranei, su terreni che la vicinanza alla periferia di Lecce rendeva non poco appetibili. Fu da questa traumatica esperienza che nacque in me la necessità di sperimentare un modo nuovo di pensare e di operare in difesa dell'Archeologia, un modo che si attivasse attraverso la partecipazione dei cittadini e, attraverso essi, delle istituzioni; anche l'Università, uscendo dalla sua, sempre più improbabile, "torre d'avorio", poteva contribuire non solo ad aumentare il livello della conoscenza, ma anche a porsi come soggetto di cittadinanza attiva, in una tutela intesa come sistema. Così nacque il "Museo Diffuso" di Cavallino, agli inizi del 2000, da un intervento iniziale della Provincia di Lecce che, nell'Accordo di Programma con l'Università, fortemente voluto dal Rettore Angelo Rizzo, inserì una somma per acquistare il primo lotto di terreno archeologico; pochi ettari, ma servì ad attivare un processo, dando anche la percezione che quell'area non era un pezzo di terreno inutilizzabile perché vincolato dal Ministero, ma poteva diventare il perno di un investimento che facesse emergere le straordinarie potenzialità culturali di quello che allora era soltanto uno dei tanti "paesi agricoli alle porte di Lecce", mentre oggi è realtà vitale e dinamica.

Con il Comune di Gaetano Gorgoni iniziò allora una marcia che oggi vede circa trenta ettari dell'antico abitato messapico, acquisiti

alla proprietà pubblica, ed un Museo Diffuso dove innanzitutto il delicato paesaggio salentino, costruito da milioni di pietre, facili da spianare con una ruspa, è fuori pericolo. Perfino le specchie, le colline artificiali di pietre, altrove ferocemente sbancate, segnano, con le loro sagome misteriose, la piana. Una delle maggiori di esse, non lontano da Cavallino, fu utilizzata qualche tempo fa come riempimento per regolarizzare il terreno della pista nell'aeroporto di Galatina.

Oggi, nel Museo Diffuso, gli studenti dell'Università di Lecce e altri, provenienti da tutta Europa, possono imparare sul campo le tecniche dello scavo archeologico. Con il bando regionale "Bollenti Spiriti" si è riusciti ad attivare programmi didattici a cui partecipano centinaia di studenti delle Scuole medie. Da questa esperienza è nato anche il Polo Didattico dell'Archeologia a Rudiae, in corso di realizzazione, sulla base di un progetto proposto da chi scrive al Comune di Lecce.

In questo quadro si è inserita la capacità propositiva di Francesco Baratti che ha sempre cercato di collegare quanto si andava via via realizzando, alle più avanzate esperienze europee nel campo degli ecomusei, sulla base di documenti come la Convenzione Europea del Paesaggio. Ho potuto in tal modo accostarmi alle discussioni dei Laboratori Ecomuseali, partecipare alle Giornate del Paesaggio, entusiasarmi per la realizzazione delle Mappe di Comunità, le *Parish Maps* della tradizione anglosassone. Quelle realizzate nel Salento sono pubblicate in questo volume ed offrono un punto di vista originale sulla percezione che i cittadini hanno della tutela dei Beni del loro territorio, realizzando una cartografia che nasce dal basso, *bottom-up*, come si dice nell'orribile gergo degli addetti, e non è imposta con decisioni burocratiche, a volte ammantate di alta tecnologia.

A Baratti dobbiamo anche lo straordinario impegno per la ideazione del SESA, il Sistema Ecomuseale del Salento e per la elaborazione di una proposta di legge Regionale sugli Ecomusei, nell'ambito del Piano Paesaggistico della Regione Puglia, fortemente voluto da Angela Barbanente e che si è avvalso delle competenze di Alberto Magnaghi.

Dal modello Cavallino altre realtà sono nate come frutto di progetti di ricerca diretti da chi scrive: il Parco dei Guerrieri di Vaste e l'Ecomuseo dei Paesaggi di Pietra ad Acquarica di Lecce. A Vaste il

Portale di ingresso al Parco costituisce un palinsesto delle tecniche costruttive del Salento, di grande efficacia didattica, e contiene la ricostruzione del celebre ipogeo delle Cariatidi, una delle più complesse tombe signorili del primo Ellenismo nell'Italia Meridionale. Ad Acquarica, intorno allo scavo di una fattoria messapica fortificata, ho pensato di costruire un intervento che inglobasse i paesaggi rurali circostanti, caratterizzati dalla presenza di un tessuto straordinario di muri a secco e di "pagliare", le caratteristiche capanne di pietra di una architettura senza tempo che segna il paesaggio del Salento.

Nel volume di Baratti tutte queste esperienze sono presentate in un quadro sistematico che il titolo "Ecomusei, Paesaggi, Comunità" riesce bene a sintetizzare, indicandone i punti qualificanti. È un libro di spessore culturale e di impegno civile che, allo stesso tempo, rappresenta una testimonianza di quella vitalità che ha contribuito, in questi ultimi anni, a porre il Salento in una posizione di grande visibilità internazionale.

Questa presentazione è anche un'occasione per ringraziare Francesco Baratti per la sua leale collaborazione in questi lunghi anni in cui si sono realizzati tanti progetti, in contesti non sempre facili, anzi a volte dichiaratamente ostili. Non posso concludere senza augurarli che i tanti spunti da lui proposti possano giungere al loro fine, all'interno di un processo ancora lungi dalla sua compiuta realizzazione.

Premessa metodologica

Questo lavoro riassume dieci anni di attività di ricerca sulla riqualificazione dei paesaggi culturali del Salento condotta nell'ambito del progetto-pilota SESA - Sistema Ecomuseale del Salento. Le attività sul campo, avviate alla fine degli anni '90, hanno permesso di sviluppare nel tempo significative esperienze progettuali, fondate sulla continua ricerca di un processo metodologico innovativo finalizzato alla proposizione di nuovi strumenti per l'identificazione, l'interpretazione e la valorizzazione del paesaggio storico.

Dieci anni di esperienze riassunte attraverso una ricerca suddivisa in tre linee tematiche. Dalla presentazione dei primi interventi di riqualificazione del paesaggio culturale salentino, compiuti tra il 2000 ed il 2005, con i quali si evidenzia il modello *progetto-prodotto*, teso alla ricomposizione degli assetti paesaggistici secondo un approccio di tipo tradizionale anche se innovativo per la metodologia adottata, si passa alla descrizione del superamento del modello tradizionale per abbracciare il *progetto-processo*, introducendo la dimensione sociale nell'intervento di riqualificazione del paesaggio con la messa a punto di un programma operativo su scala territoriale. Per mettere infine in evidenza come il percorso di ricerca abbia dato risultati importanti per la sperimentazione di un modello di attuazione della Convenzione europea del paesaggio, tanto da essere inserito quale progetto pilota nell'ambito dell'elaborazione del nuovo Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia.

Un modello sperimentale che non nasce da approcci sistematici o teorie di pianificazione urbanistica, ma dal tentativo molto pragmatico di risolvere i problemi del rapporto tra paesaggio e società. Il ri-

sultato non è un catalogo di soluzioni, ma una riflessione su un'esperienza di ricerca che ha cercato di cogliere i punti essenziali dell'approccio al paesaggio come "bene comune" attraverso un preciso resoconto del percorso sperimentale condotto.

Il lavoro di ricerca è stato impostato su tre grandi temi che riguardano la disciplina paesaggistica nel perenne conflitto di attribuzione tra piano e progetto:

- *le fabbriche di paesaggio*;
- *il paesaggio come bene comune*;
- *l'attuazione della Convenzione europea del paesaggio*.

La prima linea tematica riguarda le *fabbriche di paesaggio* che rappresentano le esperienze progettuali realizzate sul territorio in relazione al tema della musealizzazione all'aperto del patrimonio archeologico e paesaggistico del Salento. Il paesaggio archeologico è assunto come principale valore storico ed insediativo sia qualitativo che quantitativo. L'intera penisola è costellata da insediamenti mesapici alcuni dei quali di straordinaria importanza scientifica oltreché paesaggistica. Il progetto di ricerca ha cercato di dimostrare come questi paesaggi, attraverso la creazione di una rete di scambio e cooperazione, possono divenire i luoghi dove testare metodi e tecniche per la formazione di nuovi paesaggi della contemporaneità.

La seconda linea tematica approfondisce il tema del *paesaggio come bene comune* introducendo alla dimensione sociale dei cantieri ecomuseali nel tentativo di generare nuovi paesaggi come risultato di una visione ottenuta dalla ricerca di assetti complessi, in parte antichi in parte nuovissimi e inediti. Possiamo affermare che in molti punti del territorio anche diversi tra loro, nelle periferie come nei luoghi di nicchia qualitativa, ovunque stanno cominciando a fiorire nuovi assetti paesaggistici. Il progetto ha inteso sperimentare questa ricerca creativa e solidale, prodotta coralmente, radicata e verificata direttamente con le comunità sul territorio.

Nella terza linea tematica si è illustrato la ricaduta che il processo ecomuseale ha avuto nell'*attuazione della Convenzione europea del paesaggio*. Essa impone una sostanziale revisione del concetto di paesaggio inteso come espressione globale della qualità e della cultura del territorio, chiave di lettura principale per la comprensione degli interventi e delle attività proposte. Il progetto di ricerca si impegna a favorire l'interpretazione percettiva dei luoghi da parte della

popolazione locale, in quanto attrice principale delle dinamiche di trasformazione del territorio in tutta la sua complessità.

Questo sguardo ha permesso di comprendere quali siano i nuovi paesaggi della contemporaneità o comunque quali siano oggi le relazioni tra l'archeologia contemporanea e l'idea di paesaggio alla luce della Convenzione europea¹.

A livello organizzativo il progetto è strutturato attorno ai *laboratori ecomuseali* quali spazi che costituiscono la struttura operativa del sistema e rappresentano i luoghi in cui i cittadini si incontrano per sviluppare una coscienza di luogo in rapporto al patrimonio materiale ed immateriale che le singole comunità hanno prodotto. Questa organizzazione a rete di centri operativi, attribuisce indirettamente agli enti locali, che hanno in carico il funzionamento e l'organizzazione dei laboratori, importanti responsabilità nell'avviare relazioni di scambio e di cooperazione con gli altri partner di progetto. La rete dei laboratori si appoggia al sito web www.ecomuseipuglia.net che costituisce la piattaforma comunicativa del SESA. Tramite il sito web è stato possibile accogliere le domande di partecipazione sia dei singoli cittadini che delle amministrazioni pubbliche che continuano ad aderire al progetto.

È un libro militante, bilancio di una lunga esperienza sul campo rielaborata in forma di proposta teorica e pratica, con cui si intende dimostrare che tutte le problematiche legate al paesaggio non sono solo un insieme di nuove sfide tecniche, misurabili solo con lo strumento del progetto, ma richiedono invece profondi cambiamenti culturali, sociali ed economici, ancora più profondi se trasferiti alla scala della pianificazione e della gestione del territorio.

I risultati che presento sono il frutto di relazioni multidisciplinari che ho praticato con personalità del mondo scientifico, cui devo gratitudine per avermi permesso di consolidare un approccio teorico e pratico rispetto al tema dello sviluppo sostenibile. Ringrazio in modo

¹ Un riconoscimento al lavoro svolto dal SESA è stato quello ricevuto dalla Commissione nazionale di valutazione delle candidature italiane per il Premio d'Europa del Paesaggio, edizione 2008, previsto dalla Convenzione europea. Un riconoscimento per la metodologia sviluppata che rappresenta una delle strade possibili verso l'attuazione della Convenzione europea del paesaggio.

particolare: gli archeologi Francesco D'Andria e Grazia Semeraro, per il contributo fornito nei progetti di valorizzazione e fruizione del patrimonio archeologico e paesaggistico del Salento, Giuliano Volpe per avermi reso partecipe, assieme ad Annalisa De Zanni, Anna Introna e Maria Fortino, nell'interessante esperienza dell'ecomuseo del Carapelle; gli urbanisti Angela Barbanente, Piero Cavalcoli e Alberto Magnaghi per avermi sostenuto e aiutato, con critiche costruttive nella definizione del nuovo rapporto tra ecomusei e pianificazione paesaggistica sperimentato con il PPTR/Puglia; l'amico Eugenio Lombardi per l'impegno profuso per la diffusione del processo ecomuseale in Valle d'Itria; tutti i facilitatori del SESA, Antonio De Blasi, Renato Caldarola, Emanuela Conoci, Fabrizio Ghio, Loredana Magurano, Angela Marulli, Manuela Miglietta, Alessandro Monastero, Corrado Notario, Cosimo Oronzo, Gianpaolo Pisconti, Simone Puttin, Vita Santoro, Aldo Summa, Cinzia Tarantino e Valentino Traversa e tutti i cittadini che hanno voluto partecipare con passione e impegno nelle attività di laboratorio che hanno rappresentato per me uno straordinario momento di crescita umana e professionale. A Federica Stifani infine desidero rivolgere un grazie per la collaborazione fornita nella redazione del testo.

La stesura del libro ha richiesto tempo e forze che ho dovuto sottrarre alla mia famiglia. Per questo un particolare ringraziamento desidero rivolgerlo a mia moglie che, con un faticoso ed ammirevole lavoro di limatura, ha rielaborato il manoscritto steso di getto, ha ordinato le idee, con il suo costante impegno le ha chiarite e riscritte. Infine un ringraziamento particolare lo rivolgo a Francesco D'Andria per i suoi consigli ed i suoi suggerimenti che sono parte costitutiva e irrinunciabile del mio lavoro. Non si tratta pertanto di un co-autore passivo, bensì estremamente attivo di questo libro.

1. *Le fabbriche di paesaggio*

Nelle città europee e nei territori in fase di trasformazione, uno degli elementi di vivibilità richiesto a più voci è il paesaggio, che rappresenta *lo sguardo della cultura rivolto al territorio*¹. Attraverso questa interpretazione è possibile oggi sviluppare progetti e scoprire nuove potenzialità che sappiano mettere in connessione le aree verdi e pubbliche della città con il più vasto territorio e con tutti gli attori diversamente coinvolti in questi processi. Si può promuovere così una nozione allargata dell'abitare il territorio per assegnare valore alle peculiarità dei luoghi, considerare l'esistente come risorsa da mettere a sistema per favorire nuove forme di percezione e comunicazione.

Per questo motivo abbiamo introdotto il termine *fabbrica* e non *progetto*; riteniamo che agire sul paesaggio significhi proporre una interpretazione percettiva, sensoriale ed esistenziale del luogo capace di partecipare contemporaneamente al progresso della comunità che vive quel paesaggio in continuo movimento e divenire².

Seguendo questo approccio, si sono sviluppati i musei all'aperto del Salento, prevalentemente in aree periferiche degli abitati, spesso degradate, che hanno espresso una strategia di pianificazione *informale*, legata a quella *formale* esistente, alla scala locale come a quella territoriale. Gli interventi proposti dal SESA in questa prima linea di ricerca, sviluppata in un arco di tempo che va dal 2000 al 2008, hanno permesso di cogliere potenzialità inesplorate, ricchezze inesprese del patrimonio archeologico salentino. I progetti hanno con-

¹ Kipar, 2009, pp. 54-57.

² Palerm Salazar, 2011, pp. 57-59.

sentito di mettere in connessione i diversi attori (istituzioni, operatori turistici, associazioni, singoli cittadini, ecc.) che, stimolati dalla ritrovata qualità del paesaggio, hanno trasformato gli interventi di riqualificazione proposti, in uno straordinario e sostenibile motore di sviluppo del territorio ed elemento fondamentale del benessere sociale. Tutto ciò in considerazione delle scarse risorse finanziarie messe a disposizione che hanno imposto di ridiscutere le modalità di realizzazione degli interventi aprendo nuovi e più interessanti scenari.

I musei all'aperto del SESA hanno cercato di decostruire il paesaggio archeologico per cogliere, attraverso la ricerca, i significati storico-urbanistici, identificando nuovi usi non solo permanenti, ma anche temporanei, collegati alla didattica universitaria o a forme di fruizione dell'imprenditoria giovanile.

1. Dai paesaggi archeologici ai paesaggi della contemporaneità

Il Salento è una penisola ricca di storia e cultura di antiche civiltà che hanno costruito nel tempo il paesaggio di questo lembo di terra che si insinua nel Mediterraneo. Un paesaggio che è il risultato di una struttura insediativa a rete molto fitta e che occupa in maniera omogenea l'intero territorio della penisola.

Sono i processi storici e culturali le cui radici affondano nella cultura messapica che hanno generato il paesaggio salentino che ancora oggi possiamo ammirare nelle aree costiere e interne di questa terra tra due mari.

È in questo contesto di riferimento che il tema del paesaggio archeologico è stato affrontato, cercando di capire che cosa rappresenta oggi il patrimonio archeologico per il territorio e le popolazioni che lo abitano.

Alla luce della Convenzione europea si è cercato di ampliare e dilatare il significato ed il valore dei paesaggi archeologici giungendo alla definizione di quello che possiamo chiamare *Paesaggio Archeologico d'Insieme*. Un fenomeno estremamente complesso, dove tutti gli aspetti si combinano e si concatenano creando paesaggi culturali di qualità diffusi sul territorio. Una definizione che chiama in campo, combinando ulteriormente le nuove forme di ruralità diffusa, il

tema della salute, quello della gestione del territorio, e ancora la mobilità, il turismo e gli altri aspetti economici e sociali.

La problematica della valorizzazione del patrimonio archeologico assume così ulteriori importanti valenze nei rapporti tra l'area urbana diffusa ed il contesto territoriale di appartenenza, contesto nel quale ovviamente l'archeologia ha un ruolo di primo piano.

La creazione di nuovi paesaggi di qualità diviene così manifestazione dell'auto/consapevolezza della relazione storica, ecologica ed economica uomo/società/ambiente, da parte di tutti i soggetti interessati a vivere i paesaggi contemporanei.

Questa impostazione metodologica comporta una revisione del modello operativo di trasformazione dei paesaggi, che va affrontata in rapporto alla complessità della sua interpretazione contemporanea così come risulta dalla diversificazione dei ricettori del messaggio di comunicazione che il paesaggio esprime: la comunità locale, gli Enti e le istituzioni territoriali, gli operatori economici, i turisti, ciascuno con le proprie esigenze e i propri punti di vista.

Una complessità che ha richiesto, come vedremo, la messa a punto di nuovi percorsi formativi finalizzati alla creazione di figure professionali specialistiche multidisciplinari che consentano di attivare un confronto tra i diversi saperi necessari per interpretare fino in fondo il valore del paesaggio da riqualificare. In questo senso risulta molto importante l'attività svolta dall'Università del Salento negli ultimi anni, nella costruzione di un rapporto di collaborazione con gli enti coinvolti nel progetto, che affonda le radici nella metà degli anni '90³. In particolare occorre ricordare l'importanza che ha rivestito il progetto Land-Lab "Laboratorio multimediale di ricerca, formazione e comunicazione dei paesaggi archeologici"⁴, con il quale è stato possibile avviare dei programmi di ricerca di carattere multidisciplinare, finalizzati allo sviluppo di un nuovo approccio tra ricerca scientifica e innovazione tecnologica nel campo della comunicazione del patrimonio culturale archeologico. I risultati ottenuti con questo progetto hanno costituito un'importante fonte di documentazione

³ Baratti, 2002, pp. 159–166.

⁴ Il progetto è stato realizzato dall'Università del Salento, in collaborazione con il Museo Archeologico Regionale A. Salinas di Palermo ed è stato finanziato dal MIUR nell'ambito del PON 2000-2006. Per una presentazione on-line del progetto consultare il sito: <http://landlab.unile.it>.